

lunedì 28 maggio 2001

lo sport

rUnità | 15

LA CORSA PER IL TITOLO												
		Australia	Malaysia	Brazilia	Santa Marina	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna
1	M. Schumacher (Ger)	10	10	6	10	6	10					
2	Coulthard (GB)	4	6	4	10	6	2	10	2			
3	Barrichello (Bra)	2	4	6	4	4	6					
4	R. Schumacher (Ger)	10	2	10								
5	Heidfeld (Ger)	3	4	1								
6	Trulli (Ita)	7	2	2	3							
6	Villeneuve (Can)	7			4	3						
8	Frentzen (Ger)	6	2	3	1							
8	Montoya (Col)	9	1		6							
10	Paisi (Fra)	9		3		2						
11	Irvine (GB)	4				4						
11	Hakkinen (Fin)	4	1		3							
11	K. Raikkonen (Fin)	4	1			3						
14	Fisichella (Ita)	1		1								
14	Verstappen (Din)	1				1						
14	Alesi (Fra)	1				1						



I vincitori e gli sconfitti del Gran Premio di Monaco. Il tripudio Ferrari e la disperazione McLaren. A destra Barrichello portato in trionfo dai tifosi della "rossa". A sinistra Hakkinen sconsolato dopo il ritiro. In basso giro d'onore per Michael Schumacher



Ferrari sbanca Montecarlo

Accoppiata Schumacher-Barrichello nel Gp di Monaco

Un guasto retrocede Coulthard, Hakkinen si ritira

Lodovico Basali

MONTECARLO Che batosta. Di quelle brutte davvero per la McLaren-Mercedes. Ora non ci sono più scuse: Coulthard fermo al via in Austria e poi costretto alla rimonta, Hakkinen che lo imita in Austria e di nuovo Coulthard a Montecarlo: con l'aggiunta di Hakkinen ritirato per problemi di elettronica al differenziale. Insomma queste McLaren che rimangono ammutolite come una vecchia Fiat 1100 troppo sfruttata dal suo padrone lasciano senza parole. Anche perché Coulthard, impegnato in una furiosa rimonta dall'ultimo posto, ostacolata da un coriaceo Enrique Bernoldi, con l'Arrows-Amt, ha dimostrato, a suon di giri record e con un pit stop ritardatissimo, che avrebbe potuto far sua gara.

Cornuti e gabbati, dunque, gli uomini di Ron Dennis. E le parole dell'antipatico patron della McLaren hanno espresso una rabbia che deve aver provocato un versamento consistente di bile al suo malandato fegato: «Voi giornalisti pensate a fare bene il vostro lavoro che io faccio il mio». Poveri giornalisti, delle volte prendono schiaffi dalla Ferrari, adesso addirittura anche dal proprietario del team anglo-tedesco.

La rabbia e l'invidia non annullano l'eccellente risultato delle rosse, alla loro quarta vittoria stagionale e alla 51ª doppietta in assoluto. Montezemolo si può consolare, visto che fino all'ultimo aveva parlato male di questo circuito, «che può riservare mille imprevisti, al punto che dal prossimo anno non verrò più». Forse il buon Luca pensa già all'incarico di Presidente della Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali). E speriamo che il risultato sia pari a quello ottenuto dalle Ferrari dal 2000 in avanti. «Ho pregato, ho pregato tanto - ha assicurato Don



Sergio Mantovani, parroco di Maranello, ieri ospite di Jean Todt e compagnia - e la sfortuna è andata via». Sarà anche così, ma parlare di sfortuna per la Ferrari non è proprio il caso. Perché a Maranello lavorano certo bene ultimamente, ma si trovano sempre la strada spianata. Fuori le McLaren, in questa F.1 nessuno è infatti in grado di alzare la testa. La Williams-BMW è evaporata tra i marciapiedi del Prin-

cipato (problemi di motore per Ralf Schumacher), mentre Montoya è andato a sbattere al terzo giro, dopo aver dichiarato che lui non ha da imparare nulla da nessuno. Dalla presunzione del colombiano alla consapevole dimostrazione di forza di Schumacher: «Non mi interessa e non so cosa sia accaduto alle McLaren; quel che so è che ho vinto bene anche se a Montecarlo bisogna stare attenti fino all'ultima cur-

va». Ora il tedesco è alla sua 48ª vittoria assoluta, ovvero a tre lunghezze dal record di record fatto registrare da Alain Prost (51 vittorie) che, forse, cederà la sua scuderia al miliardario ex-pilota brasiliano Pedro Paulo Diniz. Ieri Alesi ha raccolto il primo punto (sesto posto) dopo un tirassegno da baraccone, c'è stata gloria per tutti mentre Smith ha continuato a martellare il cesto dei biancorossi. Kinder-Benetton e Paf-Sca-

Ora in Canada per un altro circuito cittadino

L'elettronica Mercedes in grande difficoltà

E ora via con il GP del Canada. La F.1 riattraversa l'oceano e va a correre in un altro circuito semicittadino, un parco, quello dell'Ile de Notre Dame, dove gli abitanti di Montreal portano a giocare i loro bambini. Anche qui muretti e curve strette, ma con molto più spazi di fuga rispetto a Montecarlo. Nel week-end che va dall'8 al 10 giugno vedremo dunque se la Ferrari decollerà definitivamente verso un altro titolo o se la McLaren-Mercedes avrà quel colpo di coda che tutti si aspettano. L'elettronica, finora, non ha portato grandi vantaggi alla squadra che vanta ben 11 titoli del mondo piloti (la prima in assoluta in questa graduatoria). Anzi, è preoccupante registrare parole come quelle sentite da Hakkinen a Monaco: «Mi sono fermato perché avevo paura. Non sapevo dove andava la macchina, il retrotreno aveva reazioni strane». I casi sono due: o alla McLaren sono degli incapaci (ipotesi improbabile) o stanno studiando una elettronica così sofisticata da mandare in tilt il più bravo degli ingegneri. Ieri Ron Dennis ha mandato a quel paese alcuni uomini del team, dopo che Coulthard era rimasto fermo al via del giro di ricognizione. Un nervosismo giustifica-

to dalla consapevolezza di avere una macchina competitiva. Perché la McLaren è la macchina che può ritardare più a lungo di tutte il pit stop: senza considerare che dispone di un serbatoio più grande di 12 litri rispetto a quello della Ferrari, con un consumo del V10 Mercedes inferiore al V10 di Maranello. «Abbiamo vinto, ma nessuna vittoria è facile. All'inizio, in pista, la battaglia c'è stata, eccome». Le parole di uno degli ingegneri delle rosse, Pino D'Agostino, sono molto significative al riguardo. Hakkinen, prima di ritirarsi, era a un secondo da Schumacher e Coulthard ha segnato il giro più veloce della corsa. Il GP del Canada è sempre stato duro con le macchine in termini di consumo di carburante, oltre che per i freni. La Ferrari si presenta alle porte di Montreal con un curriculum di 7 vittorie nel GP del Canada su 22 edizioni disputate. Schumacher vinse per l'ultima volta lo scorso anno prima di una lunga serie di ritiri. Poi la sua stella tornò a brillare, riportando finalmente il titolo a Maranello dopo 21 anni. Un digiuno al quale Ron Dennis, proprietario della McLaren, non è affatto abituato.

Lb.

un ex-ferrarista che hanno ricevuto gli omaggi del Principe Ranieri. A punti sono andati anche Villeneuve (quarto) e Coulthard (quinto).

Male gli italiani. A Trulli è esplosa il motore Honda della sua Jordan mentre Fisichella ha picchiato alla St. Devote per problemi al cambio. Entrambi erano in zona punti, per cui la loro rabbia è più che giustificabile. E Coulthard? «Non è stata colpa mia, è stato, ancora una

volta, il sistema di "launch control" ad andare in tilt, ha spiegato lo scozzese. Che ora ha 40 punti contro i 52 di Schumacher. Nulla è comunque perduto in termini di chance mondiali. Al contrario di Hakkinen, mai sfortunato come in questa stagione. Il finlandese si è consolato scappando subito a casa sua (abita a dieci minuti a piedi dalla zona box) in compagnia della moglie e del piccolo Ugo.

LE PAGELLE

Irvine merita «10»

Bocciato Montoya

Cosimo Bianchi

M. SCHUMACHER: 10

Arrivare primo a Montecarlo è sempre un'emozione forte ed indelebile, sfruttando la prima fila e le sfortune della scuderia britannica. Il tedesco si ripete per la quarta volta quest'anno. Chi ben comincia è a metà dell'opera.

R. BARRICHELLO: 9

Impeccabile come compagno di squadra. Una doppietta è sempre una doppietta, ed il brasiliano contribuisce in modo favoloso a questa Domenica targata Maranello.

E. IRVINE: 10

Un terzo posto che vale come una vittoria per il team americano della Jaguar, mai arrivato a tanto, e l'irlandese stappa lo spumante con un suo "vecchio amico tedesco".

D. COULTHARD: 7

Nonostante il team inglese (voto 3 per la figuraccia che da qualche gara si ostinano a fare), lo scozzese recupera posizioni solo per metà gara (giro più veloce), ormai troppo tardi per aspirare alle più alte quote di classifica. Stacanovista.

J. ALESI: 8,5

A Montecarlo emergono le doti dei più bravi, ed il francesino che non ha usufruito nemmeno del controllo di trazione, porta a casa un punto d'oro. Intrepido e perfetto, come è sempre stato, il pubblico italiano continua a sostenerlo.

E. BERNOLDI: 9

Tiene in punizione la McLaren per oltre 40 giri, vanificando in parte la rimonta del "disperato" Coulthard, con traiettorie perfette, senza lasciarsi impensierire. Un esordiente promettente se è vero che a Montecarlo emergono i migliori.

G. FISICHELLA: 5

Vanifica tutto alla St. Devote, compresa la sesta posizione, uscendo di pista, nello stesso punto dove pochi giri prima aveva lasciato il suo autografo contro le barriere. Il Giancarlo più veloce del mondo dovrà attendere purtroppo una nuova gara per mostrare tutte le sue capacità, con una vettura inferiore a molte altre.

H. H. FRENTZEN: 3

Esce di pista a quasi 300 orari, e non si sa ancora come abbia fatto, rovinando una gara incolore, incassando nel gruppetto di metà classifica da una Jordan priva di aiuti elettronici, fondamentali nelle accelerate repentine dei tornantini di Montecarlo.

J. P. MONTOYA: 2

Con la sua foga da debuttante parte per la tangente al 3º giro, ed esce di scena. Speriamo che lo spavaldo gladiatore abbia imparato che a Monaco si corre "puliti" o si rischia di non arrivare.

M. HAKKINEN: 4

Ha paura e si ritira dopo 16 giri, causa "misteriosi inconvenienti" sulla sua sfortunata vettura inglese, che negli ultimi 3 Gp alterna i suoi piloti a ridicole partenze.

Basket, Pesaro vince la serie con la Snaidero (103-82) proprio all'ultima partita. Mercoledì scattano le semifinali: marchigiani contro Paf e Kinder-Benetton Treviso

Scavolini in semifinale, Udine esce con l'onore delle armi

Salvatore Maria Righi

PESARO Aveva comunque ragione il saggio Teo, di cognome Alibegovic, professione capitano di lungo corso nei canestri. «Non è finita finché non è finita» ha detto, parlando alla Boskov della maratona tra la sua Snaidero e la Scavolini. Non a caso ci è voluta la quinta partita per decidere che in semifinale, a giocarsi con la Paf il biglietto per la giostra scudetto, ci va Pesaro che vince 103-82. Ma Udine ha venduto carissima la pelle, non ha mai smesso di sognare e anzi ci ha creduto fino alla fine. Erano già andate molto oltre, del resto, le cucine friulane nel derby con le omologhe marchigiane. Da neopromossa

ha fatto semplicemente miracoli. Si è salvata con anni luce di anticipo, ha cacciato in fretta Trieste alle spalle mettendosi al sicuro dagli sfottò regionali e poi non si è saziata nemmeno coi play-off. Sotto due a zero, mentre il movimento si fumava il cervello a giocare alla lavagna Scavolini contro Paf, ha rimontato fino al pareggio. A Pesaro dicono che la Scavolini è una strana creatura, si accende solo per le grandi occasioni. Forse per i biancorossi Udine non ha aveva abbastanza pedigree, certo meno dell'avversaria che li attende col tricolore sul petto, ma comunque la Snaidero ha dimostrato che ci sono cosette più importanti. L'orgoglio, prima di tutto. E poi la birra nelle gambe, che Pesaro ha centellinato. Infine la vo-

glia di divertirsi giocando leggeri come piume. Con le sue stelle Smith e McGhee, col coach Boniccioli che non sarà confermato nonostante tutto (sarà un vizio, da quelle parti, visto come è andata a De Canio), gli arancioni non hanno avuto paura di meravigliare.

Non volevano fare le comparse e ci sono riusciti, alla vigilia di questo quinto atto Pesaro non ha dormito sonni tranquilli. Su questa partita, però, poco da dire. La Scavolini è partita in quarta e non ha mai calato le marce. Le lezioni prese nelle ultime due battaglie sono servite, evidentemente. E così il punteggio si è divaricato inesorabilmente fin dal primo quarto: 23-9 per i biancorossi, leoni davanti al pubblico del Bpa Palas. E

poi 47-31 all'intervallo, mentre la Snaidero sperava forse che strada facendo la Scavolini finisse di nuovo con la spia della riserva accesa. Non è successo, anche se Pesaro ha rivisto in faccia la paura all'inizio del secondo tempo (61-53 al 23'). La pattuglia di Pillastrini, alla sua prima semifinale scudetto (e, da bolognese, contro la Fortitudo che l'ha allevato e cresciuto come coach) ha ripreso il largo giocando gli ultimi dieci minuti a briglia sciolta: 80-65 all'ultima palla a due. Alla fine la partita è diventato un tirassegno da baraccone, c'è stata gloria per tutti mentre Smith ha continuato a martellare il cesto dei biancorossi. Kinder-Benetton e Paf-Sca-

Vale a dire, tra l'altro, le squadre che si giocheranno la prossima Eurolega, dopo che la Fiba ha rotto di nuovo il tavolo della trattativa con l'Uleb. Alla vigilia della finale scudetto infatti sulla futura Coppa dei Campioni si sono addensati nuvoloni grossi così. La Conferenza Permanente della Fiba, una cinquantina di federazioni orchestrate da greci, lituani, spagnoli e turchi, ha bocciato infatti l'accordo tra le parti stretto agli inizi di aprile. Se non ci mettono una pezza, è pare difficile, la massima competizione europea resterà ancora spaccata a metà. Con due insalvabili in palio, due circuiti, due tabelloni, due gruppi pensanti, due squadre di arbitri e due modi diversi di dire la stessa cosa. I migliori siamo noi.



Carlton Myers, capitano Paf, da mercoledì avrà di fronte la Scavolini